



## Il pacifista

■ Pinter nel 2003 mentre interviene ad una manifestazione di «Stop The War Coalition» a Londra. Il drammaturgo è stato in prima fila contro gli interventi armati in Iraq e in Afghanistan.



Foto di Carl De Souza/Afp

## I premi

■ Non solo il Nobel: il 17 gennaio del 2007 il drammaturgo inglese ha ricevuto la Legione d'onore francese dalle mani del primo ministro Dominique de Villepin.



## Il Nobel

■ Nel 2005 Harold Pinter riceve il premio Nobel per la Letteratura. In questa foto il drammaturgo inglese esce di casa dopo aver appreso di aver vinto il Nobel.

MARIA GRAZIA GREGORI

Con Harold Pinter, che alla fine ha dovuto arrendersi alla malattia («ho avuto il cancro - diceva - ma la guerra è peggio») che insieme ad altri acciacchi gli aveva impedito di partecipare alla cerimonia per l'assegnazione del Nobel nel 2005, se ne va non solo un genio innovatore del teatro, ma anche un uomo che ha saputo usare della scena per raccontare e rappresentare il luogo del nostro scontento, di una battaglia di idee quasi sempre scomoda, persuaso che fra il teatro e la contemporaneità non ci fosse soluzione di continuità. Per questo - scandalizzando e prendendo ferocemente in contropiede la politica del suo paese - poteva tranquillamente andarsene in giro per il mondo e denunciare, da pacifista qual era, che Bush era un assassino di massa e Tony Blair un criminale di guerra. Del resto questo immenso autore, di origine ebraica, nato da padre sarto nel 1930 a Hackney, uno fra i quartieri più poveri del povero East End londinese, dell'establishment se ne era sempre allegramente infischiato. E tutte le sue commedie, perfino quelle all'apparenza più «borghesi» non tanto per scelta elettiva quanto per l'identità di alcuni personaggi, erano sempre e comunque «contro»: la tradizione, le regole consolidate della scena, il birignao, i riti comportamentali, i rapporti costituiti, i sentimenti artefatti.

Il suo teatro partiva da una stanza (il testo che lo ha rivelato come drammaturgo nel 1957, scritto in tre giorni, si intitolava *La stanza*), un luogo all'apparenza protetto e invece carico di minaccia. Un luogo chiuso che poteva

scoppiare e aprirsi a tutti i drammi del mondo, a partire da quella cellula della società che gli è sempre sembrata la più malata - la famiglia - e di lì risalire al senso stesso dell'esistenza. Senza voler fare un teatro politico a tutti i costi, e forse proprio per questo consegnandoci alcuni fra i testi più «politici» del Novecento: perché vivere prendendo posizione o lasciandosi definitivamente andare è l'atto più politico che esista.

### L'OBIETTORE

I due estremi della sua vita - il palcoscenico e l'impegno -, del resto, c'erano già nelle sue prime scelte da diciottenne: l'iscrizione alla celebre RADA (Royal Academy of Dramatic Art) grazie a una borsa di studio (anche se poi non la porterà a termine) e il rifiuto del servizio militare come obiettore di coscienza in un'Inghilterra che guardava con estremo sospetto queste scelte. L'ultimo Pinter che dichiarava di non voler più scrivere per il teatro perché gli sembrava di avere detto tutto e di scegliere la poesia oppure la realtà della politica, che gli permetteva lo smascheramento delle bugie dei potenti, veniva direttamente da quelle scelte giovanili.

Dunque il teatro. A ventun anni il giovane, ribelle Harold inizia la sua carriera d'attore con il nome d'arte di David Baron nella compagnia dell'irlandese Anew McMaster girando per la provincia inglese portando in giro quella drammaturgia d'Oltremarica che si esalta nell'arte della conversazione e che gli permetterà di conoscere dal di dentro la macchina teatrale nella sua struttura linguistica e rappresentativa. Per qualche anno è questo il suo mondo dove gli è compagna un'attrice sensibile e nevrotica Vivien Merchant che

poi diventerà la sua prima moglie mentre la seconda, Lady Antonia Frazer, fine scrittrice e storica, sposata nel 1980, gli sarà accanto in molte battaglie sociali e politiche. Con *La stanza* comincia a prendere corpo il teatro di Pinter così come lo conosciamo: una battaglia di parole dove l'apparenza del banalmente quotidiano si rivela con tutta la sua capacità di eversione evidenziando un mondo ben diverso da quello che le sue commedie sembrano raccontare. L'andata in scena dopo *La stanza* di testi formidabili che la critica e il pubblico non accettano subito come *Birthday Party*, *Il calapranzi*, *Il guardiano*, *Una serata fuori* lo rivelano come uno dei più grandi drammaturghi inglesi e non solo, con un suo

### TERRA DI NESSUNO

**Spooner: «Sei in terra di nessuno. Che non si muove, non cambia, non invecchia, ma che resta per sempre gelida e muta».**  
**Hirst: «A questo io brindo».**  
**(Da «Terra di nessuno», 1974)**

tratto di forte originalità che lo distingue dal teatro degli «arrabbiati» Osborne e Wesker e perfino da quel cosiddetto teatro dell'assurdo che aveva in Beckett il suo capostipite. Anche se proprio Beckett era un faro per Pinter che nella sua ultima uscita pubblica nell'autunno del 2006, ha recitato *L'ultimo nastro di Krapp*: il suo addio al teatro.

Affermazione non facile la sua, si diceva, anche se poteva contare in patria sull'ammirazione di attori come Laurence Olivier, John Gielgud, Alan Bates, Peggy Ashroft. Per quel che riguar-

da il nostro paese sono da ricordare, al di là della lite che lo contrappose a Visconti per le scelte registiche di *Old times* che non condivideva (malgrado più volte, in altre occasioni, si affannasse a dichiarare che il regista doveva essere autonomo anche di fronte a un autore vivente), le prove straordinarie di Carlo Cecchi, le sfide di Umberto Orsini e di Adriana Asti diretta da lui in *Ceneri alle ceneri* e soprattutto la devozione di tanto nuovo teatro. Peraltro i suoi testi (basti ricordare *Il ritorno a casa*, *Terra di nessuno*, *Una specie di Alaska*, *Chiaro di luna*), ci parlano da soli grazie all'inquietante e spiazzante scrittura ricca di pause che non sono cariche di metafisicità come si è favoleggiato, ma del tutto naturali per permettere all'attore di prendere le misure al proprio personaggio e ci dicono molte cose di un ex ragazzino innamorato del cinema, folgorato a tredici anni dalla scoperta dei surrealisti francesi, dei film di serie B americani, dei cineasti russi.

### SCRIVERE È LIBERARE

Ma ci raccontano anche di un ex attore che sapeva come scrivere per la scena fosse «un compito molto difficile e molto liberatorio». Lo sapeva anche nei suoi ultimi anni, quando, dopo una rovinosa caduta in un aeroporto, si era presentato malandato e claudicante aiutandosi con un bastone - l'ombra dell'uomo sanguigno che era stato - per ritirare al Teatro Carignano di Torino (2006) il Premio Europa.

Ma sempre con quell'autoironia, quella chiarezza fulminante, quella semplicità, quel piacere della vita che erano, oltre alla sua genialità, i tratti fondamentali della sua umanità. ●